



Gli orti in tempo di crisi.

In molti ci ricordiamo il valore della terra sia per il legame che univa le persone che emigravano dal sud, sia per chi era nato in questo territorio, "il pezzo di terreno" rappresentava un mezzo per produrre alimenti che servivano ad arricchire la tavola con prodotti sani e genuini, coltivati con amore e passione, tante volte il raccolto veniva in parte regalato in uno spirito di fratellanza ad amici, parenti e quant'altro, erano piccoli gesti solidali, con l'arrivo del benessere piano piano tutto questo è stato abbandonato.

Ora l'insalata la si compra già tagliata e lavata i campi rendono di più se edificabili invece che coltivabili nessuno si sognerebbe di riprendere in mano la zappa, lavoro duro quello del contadino, meglio spendere magari poco, comprando merce scadente che provare a cimentarsi nel coltivare un orto sano.

Anche i termini hanno spesso un valore aggiunto come "biologico" ma prima chi si sognava di avvelenare i frutti della propria produzione sapendo di esserne il consumatore finale?

Il progresso ha creato una società basata sul consumo non di qualità ma di quantità per stravolgere questa logica è essenziale ritornare indietro scendere in campo fisicamente riappropriarsi di quel rapporto che lega l'uomo alla terra soprattutto in questo periodo difficile ,usare il territorio per creare degli orti urbani sarebbe un'idea lungimirante per dare la possibilità a tanti di iniziare a ritornare alla tradizione contadina sempre bistrattata ma l'unica che rende in tempo di crisi allora pensiamoci scegliamo la strada della campagna perché la terra è madre e non ci tradisce ma ci fa vivere e crescere .